

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1978

Capodanno 1978

Udine (Cattedrale): 01/01/1978



L'anno 1978 si apre con un appello di Papa Paolo VI alla coscienza del mondo: «No alla violenza, sì alla pace».

È un tema, attuale, urgente, — direi — implacabile. Dilaga la violenza con forme brutali: rapine, sequestri di persone, attentati terroristici; estremisti di destra, e di sinistra sembrano stringere d'assedio il Paese con una spirale terribile di violenza e di morte.

La violenza ha le sue radici in una crisi di valori. Ci siamo preoccupati più del bene-essere che del bene-vivere. È la civiltà dei consumi che in modo speciale i giovani contestano,

perché si determinano sperequazioni economiche, ingiustizie sociali, fughe di capitali che mettono in crisi l'economia, regimi economici che fanno l'uomo schiavo della macchina, del consumo e del profitto: È una violenza sottile, subdola, ma è sempre violenza. Essi però contestano questa società in modo sbagliato: con la violenza.

La logica del Vangelo

Il Vangelo ci insegna ad opporre alla logica della violenza, la logica dell'amore.

Il Vangelo è rivoluzionario: non è immobilismo o conservatorismo. Il Vangelo è rivoluzione:

- religiosa, che mette al vertice di tutti i valori Dio;
- sociale, che mette al centro l'uomo e si impegna a fondo per la liberazione di tutto l'uomo, di ogni uomo.

Ma non cede alla tentazione di opporre violenza a violenza. Siamo convinti che la violenza non risolve i grossi problemi che la fanno nascere. L'esperienza storica

insegna che la violenza ha portato solo a cambiar padrone; a sostituire una schiavitù con altra schiavitù. Noi crediamo alla logica dell'amore.

Ma dobbiamo crederci al punto da persuadere gli altri, soprattutto tanti giovani che non ci credono più. Hanno visto, constatato, creduto che In, violenza, sia più forte dell'amore.

La situazione del Friuli

E il Friuli come sta in fatto di violenza? Salvo qualche sporadico episodio, possiamo dire che la terra friulana finora è stata preservata da manifestazioni di violenza che travagliano altre regioni italiane.

Ma questa situazione privilegiata potrebbe esplodere in seguito, atteso il capitale di sofferenza che si è ammassato nella gente colpita dal terremoto.

Riteniamo nostro dovere episcopale entrare in questa delicata e scottante situazione politica.

La Chiesa non può sottrarsi dall'entrare in materia politica quando è in gioco l'uomo che soffre. Resta nella sua missione quando si schiera dalla parte dei poveri, dei sofferenti, dei più deboli, degli ultimi; perché in questo segue l'esempio del suo Signore.

C'è chi si è scandalizzato perché durante l'Assemblea dei Cristiani qualche fratello o gruppo ecclesiale non ha dato segni esemplari di moderazione e di carità.

Questo dispiace anche a noi. Ma d'altra parte, "vivere e crescere senza pericolo non è possibile tra uomini; e ciò vale anche per la Chiesa. Decisamente i gruppi ecclesiali non consistono di soli santi; ma già per questo motivo la Chiesa, che si definisce "Chiesa di peccatori", non può tenersene lontana» (H. Schmidt).

Ora in nome del Vangelo noi esortiamo tutti alla non-violenza.

No alla violenza

Lo diciamo ai fratelli che vivono la dura vita delle baracche. Noi comprendiamo la loro impazienza nel constatare le lentezze, i ritardi, le inadempienze. Facciamo nostre le

loro sofferenze, le loro attese, le loro richieste, le loro speranze. Ma che l'impazienza non degeneri mai in violenza.

Il terremoto non è un assurdo castigo di Dio; ma è una prova, una calamità che richiede forza e costanza per ricostruire questa terra. I morti, che sotto le macerie hanno trovato il loro «venerdi santo», sono un impegno per i vivi a guardare avanti senza disperarsi. Il Vangelo dice: «Fortunaz chei eh'a sapuartin, par-ce che a saran parons de tiere».

Esortiamo tutti i movimenti ecclesiali, sindacali, o di coordinamento a difendere con coraggio i diritti dei terremotati; ma a non fomentare malcontento o protesta nel cuore dei fratelli: «Fortunaz chei eh'a puartin la paz, par ce che ur disaran fis di Diu».

Siamo convinti che solo l'amore può costruire. Non ho alcuna fiducia dell'odio. Questo ho capito dal Vangelo.

Ma il discorso della non violenza ci impone di rivolgerci a tutti i fratelli che in qualunque modo gestiscono la ricostruzione. Vi ringraziamo di quanto avete fatto o cercate di fare di fronte ad una catastrofe così immane, che ci ha trovati tutti impreparati.

Fate ogni sforzo perché in quest'anno 1978 parta decisamente la ricostruzione. Tutti sono convinti che il tempo della ricostruzione-rinascita non sarà nè breve, nè facile. Ma tutti aspettano che In; ricostruzione cominci; «In nom di Diu scomençait» ci han detto i delegati delle zone colpite.

Ci preoccupa in particolare il fatto che le elezioni regionali costringeranno il governo regionale a sospendere l'attività probabilmente nel prossimo aprile. Ci può essere il rischio che resti paralizzato ogni impulso alla ricostruzione per lunghi mesi.

Non spetta alla Chiesa suggerire gli strumenti tecnici perché ciò non accada. Ma tocca alla Chiesa invitare a cercare ogni via perché l'arresto dell'attività della Regione non provochi la collera dei poveri.

Il Signore colmi col suo Spirito i cuori dei credenti, perché siano invasi tutti dalla forza, dalla tirannia di amare.

O l'amore sarà più forte della violenza, o la violenza diverrà più forte dell'amore.

